

**Campionato
Vecchi nomi
nuovi volti**

Il più «provinciale» dei mister di successo oggi ritrova il suo Milan: in panchina da 22 anni, Bagnoli torna in auge. Ma la sua visione del calcio resta semplice e disincantata. «Nuovo? Evoluzione? Ma la zona si faceva già 40 anni fa»

Eppur non si muove

Il ritorno di Berlusconi tra pace e accuse



Silvio Berlusconi, 55 anni

Oswaldo Bagnoli, 55 anni, allenatore del Genoa, parla di se stesso e del calcio italiano. Oggi, a Marassi, incontra il Milan di Arrigo Sacchi, lacerato dalle polemiche dopo la sconfitta di Parma. «Il Milan lo temo ancora di più. I rossoneri per giocare bene devono essere sotto pressione. Questa volta daranno il massimo». «Cose nuove nel calcio non ne esistono. I nuovi tecnici non hanno inventato niente».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

GENOVA. Intervistario è facile basta presentarsi e cominciare a parlare. Lui ti squadra, ti misura la domanda, e poi risponde. Se gli non gli piaci, gli occhi si stringono fino a diventare due fessure. Se invece gli piaci, le due pieghe agli angoli della bocca si rilassano in un sorriso quasi amichevole. Oswaldo Bagnoli, 55 anni, allenatore del Genoa, suo malgrado è tornato di moda. Dopo Nevio Scala è uno degli allenatori del campionato più gettonato. La vittoria a Torino sulla Juventus l'ha definitivamente rilanciato. Giornali, tv, tifosi, avversari: tutti a scriverlo. Anzi, a riscoprirlo visto che è certo uno dei nuovi profeti del calcio. Alla fine di 22 anni, nove dei quali passati a Verona con un memorabile scudetto nel 1985. Sembrava un po' vec-

chio, datato, «il buon Bagnoli», con quel suo ossessivo richiamo alla semplicità, ai valori della provincia e della parità. Poi anche quella sua parlata lombarda, da vecchio milanese, non deponeva tanto a suo favore. Adesso, anche nel calcio, bisogna essere brillanti, innovatori, rivoluzionari. Basta coi vecchiumi, coi catenacci, con gli allenamenti tradizionali. Caspi, ora si va all'estero, si finge di sapere l'inglese, si studiano gli allenamenti dei sovietici e degli olandesi. Tutti appunti, nuove metodologie, pressing, trainer, general manager. Fate logo, chi non s'aggiorna è perduto. Quando glielo diciamo, Bagnoli ride. «Cose nuove? Scusate, ma non riesco a trovarle. La zona si faceva già 40 anni fa, solo che era più lenta. Adesso i vecchi schemi sono stati aggiornati

con la velocità. Il calcio va più in fretta, come tutto le macchine andavano a 100 allora? Bene, ora vanno a duecento. Poi uno sceglie marcia o marcia, poi una scultura a zona. Io mi adegua ai giocatori che ho. La zona classica prevede quattro uomini in linea, io nel Genoa ne uso 3 o 5 a seconda della situazione o della squadra che incontro. Queste, comunque, sono chiacchiere, come il tormentone sulle diverse scuole. Tutto dipende dai giocatori se non hai quelli giusti, la zona te la puoi anche scordare. Chiaro che poi ogni allenatore ci mette un pizzico della sua personalità. La zona di Sacchi è aggressiva, quella di Maifredi abbastanza allegria, quella di Liedholm è riflessiva. Io? Beh, io pizzico qua e là. Mi arrangio, spillocco, sono un artigiano».

Senta, e del Milan cosa ne pensa? Brutte voci arrivano da Milano dopo la batosta di Parma... Sacchi e Van Basten... Sacchi e Van Basten... il pazzo che si spacca, Berlusconi che minaccia...

Non credo tanto alla crisi del Milan. Torino, anzi, che arriveranno qui ancora più motivati. Quando Berlusconi tornò sui giornali besogna preoccuparsi. Già mi vedo Sacchi che ci dipinge come fenomeni. Un ruolo che gli riesce benissimo. Lo fa sempre, prima con il Parma, poi con noi. E io dirò che mai come adesso il Milan è pericoloso. Il solito copione, insomma. Dov'è la novità? Nel calcio non c'è mai nulla di nuovo.

Lo che gli riesce benissimo. Lo fa sempre, prima con il Parma, poi con noi. E io dirò che mai come adesso il Milan è pericoloso. Il solito copione, insomma. Dov'è la novità? Nel calcio non c'è mai nulla di nuovo.

Il Milan con lei ha del brutto precedente, l'anno scorso a Verona perse lo scudetto. Sacchi la teme... Meglio dire la verità. L'anno scorso, senza nulla togliere ai miei giocatori, fu il Milan a perdere tutto. Prima la testa, poi il risultato. Si vede che erano saltati gli equilibri nervosi, infatti due giocatori furono espulsi e poi persero un gol quasi allo scadere. Ma non si può paragonare ora il Milan non è allo sbando, anzi qui a Genova sta preparando lo sbarco.

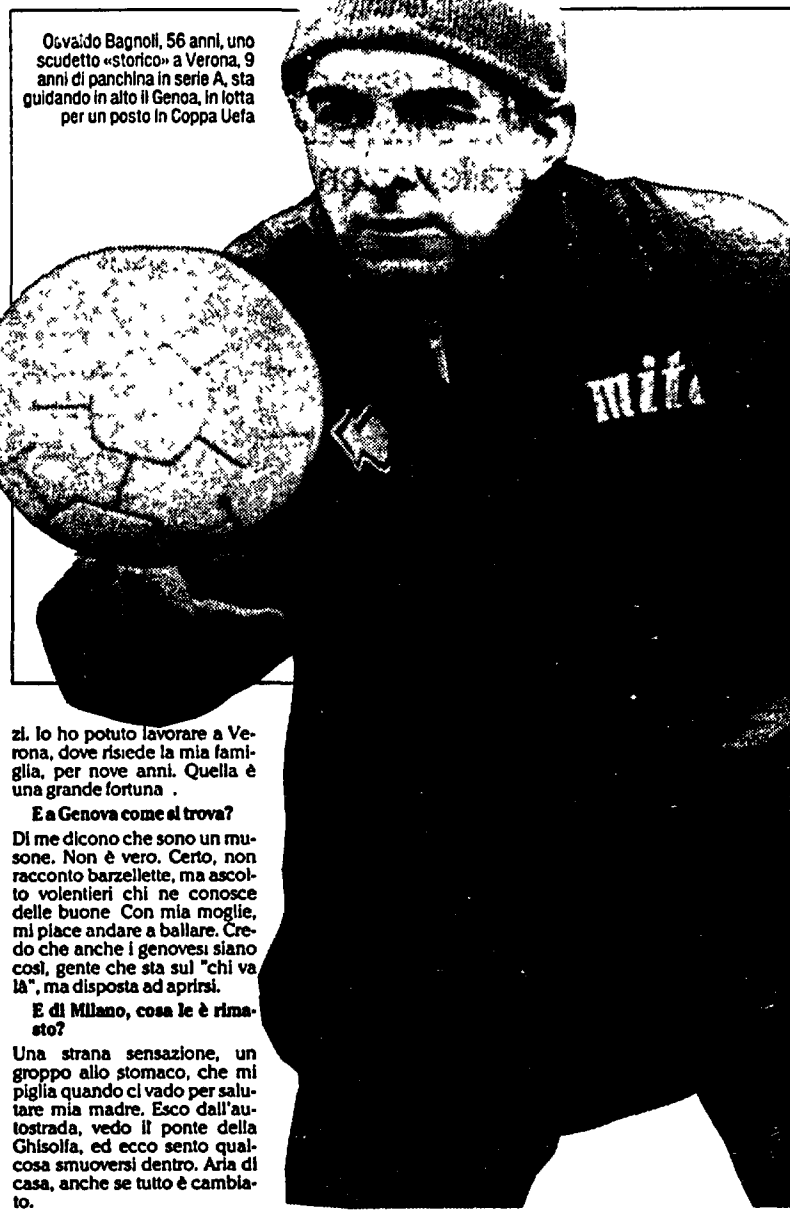
L'Oswaldo s'irrigidisce guardandosi attorno perplesso. Quindi aggiunge «Scusate, ho usato un termine davvero inopportuno. Dire sbarco, con quello che succede nel Golfo, davvero non si può. È una battuta infelice, ma stavvo pensando in termini calcistici».

A proposito: non le sembra assurdo, con quello che succede, che non tutti si stia qui a parlare di zona e catenacci prendendosi così sul serio. Lei non è turbato da questa guerra?

Certo, che lo sono, ma potrei rigirarle la domanda. Lei come fa a svolgere tranquillamente il suo lavoro? Non è turbato? Bene, anch'io lo sono, però devo pur farlo. Alla mattina e alla sera accendo il televisore passando da un canale all'altro. Di più, comunque, non posso fare. Così continuo a impegnarmi nel mio lavoro, dove almeno posso incidere...

Un uomo particolare, Oswaldo Bagnoli. Su di lui, sulla sua rustica semplicità, scorre ormai un'ampia aneddotica. Da quando è a Genova, vive ad Arenzano, un piccolo centro vicino all'uscita autostradale di Pegli. Alla mattina, lo si può incontrare tra un negozio e l'altro con la borsa della spesa in mano. Una volta, per rispondere alle telefonate dei lettori, si è dovuto recare alla sede della «Gazzetta dello sport» a Genova. Siccome odia il traffico, è arrivato in treno. Arrigo Sacchi, per fare un esempio, viaggia in Porsche. Va lo vede arrivare, con la borsa della spesa in mano? Lo provociamo. Sacchi però vince sul treno. Forse, se saltava sul treno glielo, ride di gusto, senza affettazione.

E allora? Sarete stato forse più felice? Non credo proprio, anzi.



Oswaldo Bagnoli, 56 anni, uno scudetto «storico» a Verona, 9 anni di panchina in serie A, sta guidando in alto il Genoa, in lotta per un posto in Coppa Uefa.

zi. Io ho potuto lavorare a Verona, dove risiede la mia famiglia, per nove anni. Quella è una grande fortuna.

E a Genova come si trova?

Di me dicono che sono un musone. Non è vero. Certo, non racconto barzellette, ma ascolto volentieri chi ne conosce delle volentieri. Con mia moglie, mi piace anche a ballare. Credo che anche i genovesi siano così, gente che sta sul «chi va là», ma disposta ad aprirsi.

E di Milano, cosa le è rimasto?

Una strana sensazione, un gruppo allo stemaccio, che mi piglia quando ci vado per salutare mia madre. Esco dall'autostrada, vedo il ponte della Ghisola, ed ecco sotto qualcosa smuoversi dentro. Aria di casa, ma se è tutto è cambiato.



Marco Osio, 25 anni, si è scoperto «leader» del Parma sorpresa.

Nel Parma che affronta a Torino la Juventus spiccano due non-personaggi valorizzati dall'allenatore Scala Donati, che ha esordito in serie A a 33 anni, e Osio, ex disc-jockey, spalla ideale di Melli, oggi assente

L'allegria brigata di Mitico e Sindaco

Tifosi contro E Maifredi d'improvviso si sentì solo

«senza Schillaci» contro i «senza Melli»: Juventus-Parma, sfida fra squadre di blasone diverso ma curiosamente appaite in classifica al terzo posto, è anche la partita dei duelli mancati. Di certo, non mancherà quello fra un allenatore che fatica a far dimenticare Zoff (Maifredi) e un lanciattissimo collega (Scala). E per Osio e Donati, nuovi beniamini parmigiani, un'occasione da non perdere.

TORINO. La città con lui è ancora più fredda di una temperatura che di questi tempi va spesso sottozero e Gigi Maifredi, che in un recente sondaggio della «Gazzetta dello Sport» rivoltò ai tifosi juventini si è scoperto distante dai cuori dei supporter bianconeri, ha un po' paura di inciampare. La tifoseria difficilmente gli perdona dopo un altro passo falso in casa con il Parma dopo quanto è successo la settimana scorsa contro il Genoa. «Marca Schillaci, ma giocheremo col nostro assetto naturale, senza doverlo stravolgere». In pratica, dovrebbe esordire Di Canolo però Maifredi all'ultimo momento potrebbe giocare un ripiego con Alessio al posto dell'ex laziale. Un ripiegamento che in pratica rappresenterebbe un dietro front rispetto a quanto il tecnico aveva affermato in settimana.

Il clima in casa Juventus non è sereno. Torino non è mai stata una città da contestazioni aperte, ciò non toglie che il tecnico bianconero appaia molto su chi vive. «Sono contento della classifica - dichiara Maifredi - non di come la squadra ancora applica gli schemi di gioco. Effettivamente il programma ha subito qualche rallentamento ma lo resto comunque fiducioso».

Intanto, per motivi di ordine pubblico, la curva Nord del «Delle Alpi» che oggi ospita cinque mila tifosi del Parma sarà divisa in vertice per separare gli ospiti schierati e scongiurare lanci di oggetti dagli anelli superiori oltre che «pericolosi contatti». Un cordone di polizia garantirà la separazione fra i tifosi delle due formazioni.

Sostenuta è risultata la previsione dei biglietti, si calcola che saranno presenti sugli spalti almeno 50 mila spettatori. Fino a ieri erano 20 mila all'incirca i tagliandi venduti, con un incasso viliato di 500 milioni, una cifra a cui va aggiunta, ovviamente, la quota relativa agli abbonati. Da registrare che oggi la Juventus giocherà col tutto al braccio per la morte del padre di Nicolò Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Quando Tacconi vinceva Coppe e scudetti nella Juve, di cui già era un simbolo indiscusso, il suo coetaneo Cornelio Donati sbarcava il lunario nel complesso messo in piedi da Nevio Scala. Ilustri sconosciuti, però, per chi è abituato a fare i conti con Barresi, Viali o Matheus.

Se non ci fosse il «Sindaco» donato a Parma, Melli farebbe tanto gli anni in meno. Il soprannome è nato più o meno un anno fa, quando in città il pentapartito falciava a decollare e il primo cittadino non era ancora la signora Mara Colla. I tifosi pensavano di fare una personale proposta e allo stadio apparve lo scerzoso «Osio sindaco» scherzoso fino a un certo punto perché a una bella fetta degli ultrà piace identificarsi in

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

questo capellone con tanta fantasia nei piedi. «Ma c'è voluto tanto tempo perché un allenatore si accorgesse che centravanti proprio non ero». Naturalmente, quell'uomo è stato Scala. «Adesso posso giocare da trequartista, come Mancini e Zico, i miei modelli di oggi e di ieri». Non è stato dei più semplici il suo decollo (oggi è valutato 4 miliardi), al punto che a Parma è stato apprezzato prima come disc-jockey che come calciatore e forse per merito di «Zorro» Zorzi, ex simbolo della pallavolo parmigiana. «Facevamo insieme un programma musicale per una radio della città, io soprattutto di Pirine e degli U2, lui con i Doors e i Genesis. Davvero, tanti ragazzi di Parma mi hanno conosciuto così, sono diventato amico e alla domenica per un pezzo di tempo perdonato un sacco di errori. Poi la svolta definitiva con la promozione in serie A, i riconoscimenti finali di sinistri e il suo nome al primo posto delle classifiche di rendimento». «Quella grande festa per la prima promozione in serie A del Parma è durata fino

alza partita con la Juventus: eravamo quasi tutti debuttanti, finimmo per perdere una partita che oggi non avremmo mai perduta».

Quel giorno, Cornelio Donati non giocò paruto come riserva, ha trovato collocazione fissa dopo il grave infortunio toccato a De Marco. «A volte ancora non mi sembra possibile di essere titolare in serie A. Domenica scorsa, con me, Guillot non ha fatto gol». Tanto stupore è perfino comprensibile. Donati ha debuttato in serie A a 33 anni, dopo una carriera tutta spesa in D (Benacense e Bolzano), poi in C1 e B in otto anni trascorsi a Padova. «Avevo passato i trent'anni, non sapevo neppure se era il caso di continuare la carriera, e poi il Padova non era convinto fosse un affare rinnovare il contratto. A quel punto è arrivata la proposta del Parma, avevano bisogno di un difensore esperto per la panchina». Il Parma ha pagato 33 milioni nel campionato che è valso la serie A; quest'anno ha già collezionato 13 presenze. I tifosi lo chiamano «Mitico», in

fondo, Villa del Bologna non ha una storia così diversa dalla mia» e poi la stempiatura; i capelli radi sono gli stessi. Donati è l'unico giocatore del Trentino fra serie A e cadetti. «Dove sono arrivato anche per caso: da piccolo, ero un bravo sciatore, da dilettante, ero indeciso fra la carriera di calciatore e quella del geometra e finivo per fare male entrambe le cose. Ho tenuto duro ai genitori che volevano vedermi sistemato in un ufficio a Trento, agli allenatori che avevano parole buone per tutti e mai per me. Nessuno che mi abbia mai incoraggiato sul serio». A forza di volontà, è arrivato tardi, ma è arrivato e anche lui «Gioco per la prima volta a Torino con la Juventus per fortuna non c'è Schillaci, quando ero al Messiniano una volta mi fece un gol incredibile dopo trenta secondi di partita. Ma con la Juventus ho già giocato a Padova per la Coppa Italia, otto o dieci anni fa, non mi ricordo neppure. Marco Bettega...». Un «Mitico» da 35 milioni sulla strada di una Juventus da 80 miliardi, andiamo a vedere cosa succederà.

secondo luogo sono convinto che fra un mesetto assisteremo al crollo di qualche compagnia davanti a noi. Se non saremo staccatissimi...».

Qual è la ricetta di Lucchi per iniziare una «striscia» vincente?

«Ho parlato chiaro ai giocatori. Qualcuno s'era montato la testa. Ci sono state anche incomprensioni. Ho detto basta, dimentichiamo tutto e proviamo a mostrare al pubblico d'essere professionisti seri. C'è tempo e modo per salvare classifica e anche la faccia. E se ci sarà da retrocedere lo faremo con dignità, cercando di offrire buoni spettacoli alla gente che paga il biglietto».

E con la Sampdoria tutti all'attacco?

«Certo. Alle due punte Ciocci e Amariello affiancheremo il «romante» Turchetta. Appena dietro, Silas. Sono convinto che i bravi attaccanti all'occasione sappiano anche dare una mano ai difensori. Insomma vedrete una Letta a isarmonica, pronto a cedere fino al 26 maggio per garantire ancora alla Romagna un posto in serie A».

Donna Flora, un calcio alle regole Signor Renato, 50 anni di pallone

ROMA. Undici anni dietro le quinte, oscurata dalla personalità di una marito decisionista e ribelle di una presunta dicretista, quella ricoperta di gloria dalla nuova first lady della Roma. Un muro, piuttosto, sul quale Dino Viola ha fatto rimbalzare, in mezzo secolo di vita in comune, progetti, angosce e segreti. E invece, a neppure una settimana dalla scomparsa del marito, la sorpresa: la signora Flora Maceda in Viola, 70 anni, è stata eletta venerdì nuovo presidente della Roma. Un fatto assolutamente inedito nel grande calcio professionistico, dove finora nessuna donna era mai arrivata così in alto. Il caso-Pavia, con l'ascesa alla presidenza nell'88 di Giusy Achilli, aveva frantumato antiche regole non codificate, ma si trattava di football di C2, molto lontano, quindi, dalla luce dei riflettori. Molto più rilevante, piuttosto, seppur mai consacrata da un incarico ufficiale, era stata negli anni Settanta la presenza della moglie dell'ex presidente dell'Inter, Fraizzoli: Lady Renata fu forse il «consigliere» più ascoltato dal marito, ma senza riuscire mai a en-

trare ufficialmente nei quadri della società milanese.

Donna Flora è entrata nel calcio facendo subito un po' di rumore. Ma c'è dell'altro, in questo evento. C'è un'età, in questi settant'anni, nella quale non è facile lasciarsi sedurre da nuove avventure, e c'è, in tempi di donne manager, tutta la trasgressione di una Signora d'altri tempi, che si affida a un repertorio antico, eppur sempre attuale e vincente saggezza e stile.

Il suo, non andrà oltre un mandato di transizione. Lei stessa ieri lo ha voluto ricordare. «Ho dovuto raccogliere la

volontà dei figlioli (Riccardo, Ettore e Federica) perché mio marito non si era reso conto di essere vicino alla morte lo avrei preferito affidare questa poltrona a uno dei miei figli, per dare una immagine più giovane e moderna, ma loro hanno deciso così. Questa soluzione durerà un certo periodo, poi si vedrà». Ed è invece in quel «si vedrà» tutta la delicatezza del compito che l'attendeva. Avrà l'incarico, la signora Flora, di tenere compatta la famiglia in vista del passaggio di consegne. E, soprattutto, di saper scegliere bene il futuro della società giallorossa.

A occhio, il compito non è affatto facile. A cominciare

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CESENA. Cinquant'anni di esperienza nel calcio basterebbero a salvare il Cesena dalla retrocessione in serie B? È l'interrogativo che si pongono i tifosi romagnoli di fronte al cambio della guardia avvenuto all'inizio di settimana sulla panchina bianconera. Al posto di Lippi è arrivata l'accoppiata Ceccarelli-Lucchi.

Giampiero Ceccarelli, 42 anni, metà dei quali trascorsi con addosso la maglia del Cesena, è il braccio, vale a dire l'allenatore. Renato Lucchi, 70 anni fra un mese, è la mente, cioè il grande saggio che studia tattiche e formazioni.

Ed è proprio su questo anziano ma insostituibile tecnico che poggiano le residue flebili speranze di salvezza del clan bianconero.

Ebbene si ha mezzo secolo di calcio sulle spalle - «spiega Lucchi - diciamo pure che sono il decano dei tecnici in circolazione, ma anche se i miei colleghi mi piace poco. Io mi sono 50 anni di vita calcistica sono ben distribuiti fra campo, panchina e scrivania. Ho giocato dal '40 al '52, dal '53 in avanti ho allenato. All'inizio a livello

di dilettantistico. Non mi piaceva allontanarmi molto dalla Romagna, dalle sue spiagge, dalle belle turiste. Poi ho iniziato a far sul serio la professione guidando Potenza, Ravenna, Pisa, Verona, Mantova, Catanzaro e Cesena. Dal '73 fino a lunedì scorso ho fatto il direttore tecnico (e operatore di mercato ndr) per la società bianconera, con una sola ulteriore interferenza da allenatore, nell'81-'82, sempre in casa, a Cesena».

Gli anni del calcio parlano di Lucchi come di un grande esperto di operazioni-salvezza.

«Ho allenato costantemente formazioni di livello medio

Il «santone» Renato Lucchi, 70 anni, di cui 50 dedicati al calcio, si cimenta da oggi nella difficile impresa di salvare il Cesena. È un maestro in materia: nella sua carriera di tecnico è mai retrocesso e in una stagione è riuscito a salvare addirittura due squadre. Per Zojic e compagni ha pronta una ricetta: tutti all'attacco. «E se retrocederemo, almeno avremo fatto divertire il pubblico».

Il «santone» Renato Lucchi, 70 anni, di cui 50 dedicati al calcio, si cimenta da oggi nella difficile impresa di salvare il Cesena. È un maestro in materia: nella sua carriera di tecnico è mai retrocesso e in una stagione è riuscito a salvare addirittura due squadre. Per Zojic e compagni ha pronta una ricetta: tutti all'attacco. «E se retrocederemo, almeno avremo fatto divertire il pubblico».